

La direzione rifiuta di trattare

## I 2700 lavoratori dell'ACEA al quinto giorno di sciopero

Questa mattina assemblea generale dei dipendenti - Gravi responsabilità del sindaco e del presidente dell'azienda

La direzione dell'Acea continua a rivolgerci appelli ai cittadini romani perché siano parsimoniosi nell'uso dell'energia elettrica. Ieri tale appello è stato persino diffuso dalla radio, nel Gazzettino di Luzzo. Intanto lo sciopero dei dipendenti è proseguito compatto anche nella giornata di ieri (la quarta dall'inizio della astensione dal lavoro). La richiesta del consigliere della Commissione amministrativa, compagno dott. Giorgio Coppola, di convocazione straordinaria della stessa Commissione non è stata accolta, con la sensibilità che sarebbe stata necessaria, dal presidente dell'Azienda, avvocato Giorgio Andreoli. La riunione della commissione è stata difatti fissata per martedì.

Queste sono le notizie, sommarie, attorno ad una vertenza che potrebbe portare vaste zone della città a rimanere senza energia, e persino una parte dei tram a fermarsi. Ciò dovrebbe essere tenuto presente dai dirigenti dell'Acea e dal sindaco Ciocchetti che da questa azienda riceve un notevole contributo per le disassorbite finanze capitoline. E, invece, il presidente dell'azienda e il sindaco continuano a spiarci nella provvidenza; e continuano a sperare che i pochi dirigenti che hanno coperto i centri di distribuzione, abbiano la forza di continuare a controllarli, e che i cittadini risparmino il consumo dell'energia.

L'orientamento dei lavoratori dell'Acea e delle loro organizzazioni sindacali che dirigono la lotta — anche ieri, è apparso evidente — è quello di proseguire lo sciopero fino a quando l'Acea, o persona che la rappresenta, accetterà di trattare sulle questioni poste nell'ambito del rinnovo del contratto di lavoro. Nell'atteggiamento negativo della Fnaem, non poco ha giocato la posizione dei rappresentanti dell'Acea, i quali nella Federazione sono soltanto un peso determinante. E a seguito di questa considerazione e constatazione che i lavoratori e i sindacati hanno deciso di proseguire lo sciopero a tempo indeterminato, cioè fino a quando non saranno accolte le loro rivendicazioni.

Chi sono e che cosa vogliono questi lavoratori? I 2700 lavoratori dell'Acea (ingegneri, tecnici, operai, impiegati) sono gli artefici e i propulsori di una grande azienda elettrica che è bene comune di tutti i cittadini di Roma. Un'azienda attiva, in continua espansione nella nostra città, ha creato una prima frattura nel dominio del monopolio privato. Sarebbero dunque questi tecnici, questi lavoratori, quelli che vogliono uno sciopero così aspro, così duro anche per loro stessi, e che può diventare duro anche per la città? No! Essi chiedono soltanto di trattare alcuni punti fondamentali: l'aumento dei salari e degli stipendi, la riduzione dell'orario di lavoro e il problema di un maggior potere del sindacato nella contrattazione. Un potere che vada più in là della pura e semplice contrattazione del salario, e si estenda sino a quella degli organici, dello inquadramento, ecc. Non è colpa di questi ingegneri, di questi operai se la esigenza imprescindibile di un miglioramento dei salari nella nostra città si pone ogni giorno in modo più acuto che nel passato. Caso mai è colpa di coloro che hanno gettato l'economia romana nelle spire di ogni tipo di speculazione.

I lavoratori dell'Acea sono anche quelli che, per primi, attraverso il sindacato unitario della Cgil, hanno chiesto una ulteriore rottura del privilegio dei monopoli nella nostra città, con la riduzione delle tariffe elettriche (riduzione che è l'Acea avrebbe potuto realizzare fin da quest'anno), che hanno rivendicato il potenziamento e l'espansione dell'azienda.

Tutti, più o meno, paghia-

mo tagli e imposte dai monopoli elettrici, e tutti possiamo renderci conto del significato delle richieste dei lavoratori dell'Acea. Se ne rendono conto anche i baroni dell'elettricità che riescono, in un modo o nell'altro, a creare centri di resistenza alle richieste dei lavoratori, in seno alle stesse aziende municipalizzate e in seno alla Federazione che le rappresenta.

Un aumento di potere dei sindacati e dei lavoratori, anche nell'ambito delle stesse aziende municipalizzate, preoccupa i baroni dell'elettricità: qui sta il nodo della questione, qui stanno le ragioni della resistenza che si è determinata in seno alla Fnaem. Qui sta il significato più profondo della lotta dei 2700 dell'Acea.

Questa mattina essi si riuniranno di nuovo in assem-

blea generale presso il Cral di via degli Astaldi dove, con tutta probabilità, confermeranno la prosecuzione dello sciopero in atto.

### Il nuovo direttivo della FILS

Il nuovo direttivo eletto al Congresso nazionale della Federazione Italiana lavoratori dello spettacolo risulta così composto: Abbi, Troisi, Cipriani, Piconi, Russo, Poldori, Giaccone, Monti, Barra, Fortunati, Scarpioni, Vaglia, Scutellato, Tupone, Tuppini, Crippa, Cecane, Casiana, Torrioni, Pessino, Mantovani, Battistrada, Bollero, Gennari, Morroni, Parigini, Mazzoni, Barbuscia, Zaccagnini, Mercuri, Valerio, Giuliani, Delegati al Congresso nazionale della CGIL: Vaglia, Mozoni, Parigini ed il nuovo segretario della Federazione.

Dopo la pubblicazione della sentenza emessa dal giudice istruttore



MILANO — L'ing. Dalla Verde, dopo la scarcerazione, con il padre

## Dalla Verde ha lasciato ieri San Vittore La Pubblica accusa ricorrerà in appello?

Il professionista continuerà a lavorare per la società elettrica di cui era dipendente

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 18. — Alle 12.40 di oggi l'ing. Dalla Verde, il professionista smentito che si accusò della morte della mondana Paola Del Bono, ha lasciato i carceri di San Vittore, accompagnato dal suo legale avv. Giovanni Bovio.

L'ing. Dalla Verde, posto in libertà in conseguenza della sentenza depositata ieri che lo ha dichiarato non colpevole della morte della Del Bono, ha raggiunto in auto la via De Amicis, non molto lontano dalle carceri, dove al n. 14 ha sede la Società elettrica Vizzola dove il professionista era occupato. Il padre dell'ing. Dalla Verde è direttore generale della SIP, del cui gruppo fa parte la Vizzola.

Dalla Verde indossava una giacca « principe di Galles » ed un paio di pantaloni scuri.

Nella sede della società erano ad attenderlo il padre e il suocero.

In una saletta adiacente all'entrata della società era venuta espressamente da Torino. Successivamente, l'ingegner Dalla Verde, ha consentito di ricevere per pochi minuti i numerosi giornalisti e fotografi che lo avevano seguito nella sede della Vizzola.

« Ho trascorso quest'anno di detenzione preventiva — ha detto — quasi sempre in infermeria. Le carceri sono più tristi di quanto le avevo immaginate. Comunque adesso è finito. Nel corso della detenzione — ha proseguito — ho avuto modo di conoscere e di scambiare qualche parola con Giuseppe Pellegrino, lo studente in filosofia che ferì gravemente, con sei colpi di pistola, la studentessa parigina di cui era innamorato. Ho conosciuto anche altri detenuti, un uomo che mi ha raccontato di un caso che andò spontaneamente a confessare un delitto. Disse, quell'uomo, di aver ucciso involontariamente una donna e descritto il fatto come egli lo ricordava. Ora, il giudice istruttore scopre che quel racconto è spontaneamente reso e corrisponde a certi fatti e dichiara che la confessione — non estorta, questa volta — è falsa e si scopre, così, che accertamenti essenziali non furono fatti per trovare le prove del racconto fornito da quell'uomo. Erano accertamenti fatti, insomma, quando egli confessò. Qui ormai — sono diventati impossibili — si può tentare di scoprire che raccontò del fatto che — si può tentare di scoprire che raccontò del fatto che — si può tentare di scoprire che raccontò del fatto che —

### « La giustizia è uguale per tutti »

## C'è confessione e confessione...

In fatto di processi, di istruttorie, di sentenze le sorprese si vengono moltiplicando. E si moltiplicano in misura tale e in così bizzarra gravità che non si può pensare soltanto, credo, ad una stranezza del destino. Qualche giorno fa si tenne il processo contro tre giovanotti milanesi accusati di aver ucciso un guardiano notturno. I tre erano rei confessi. Ma quando la parola fu data al pubblico accusatore, questi — magistrato onesto e coscienzioso — pronunciò un discorso di difesa. Egli provò che i confessionari erano contraddittorie con i fatti emersi, dunque che le confessioni erano false. Dunque, allungando — le confessioni erano state estorte, con i metodi che si possono immaginare. I tre furono assolti per non aver commesso il fatto. Avevano, nel frattempo, passato un anno in galera, con quale positivo risultato per la formazione della loro personalità si può facilmente intendere.

Terzi, una nuova rivelazione, per un fatto opposto. Si trattava di un uomo che aveva descritto il fatto come egli lo ricordava. Ora, il giudice istruttore scopre che quel racconto è spontaneamente reso e corrisponde a certi fatti e dichiara che la confessione — non estorta, questa volta — è falsa e si scopre, così, che accertamenti essenziali non furono fatti per trovare le prove del racconto fornito da quell'uomo. Erano accertamenti fatti, insomma, quando egli confessò. Qui ormai — sono diventati impossibili — si può tentare di scoprire che raccontò del fatto che — si può tentare di scoprire che raccontò del fatto che —

La donna uccisa dal marito che si è poi sparato alla testa

## Trovati morti a Little Rock in Arkansas il comandante della polizia e la moglie

Molti lati oscuri nella vicenda — Il capo della polizia era stato minacciato dai razzisti, per di più era amareggiato in seguito all'arresto del figlio per furto

LITTLE ROCK, 19. — Eugene Smith, capo della polizia di Little Rock, capitate dell'Arkansas, è stato trovato morto in casa sua assieme alla propria moglie. Il « coroner » della Contea, Howard Dishigh, ha potuto stabilire che lo Smith (che aveva 47 anni) ha colpito la moglie quarantatreenne con tre colpi di pistola e quindi si è ucciso sparandosi un colpo nella testa. La rivoltella trovata accanto ai cadaveri è del tipo in dotazione alla polizia. La morte risulterebbe

stato momento è che lo Smith fu oggetto di minacce da parte dei fattori della segregazione razziale sia da quando i suoi agenti disperati alla propria moglie. Il « coroner » dell'agosto dell'anno scorso una dimostrazione di razzisti nei pressi della locale università.

Lo Smith, cioè, il quale all'epoca delle grandi battaglie di Little Rock, nel 1957, era vice-capo della polizia cittadina, era considerato dai fattori della segregazione razziale un « tiepido » in quanto aveva cercato

delle leggi sull'integrazione scolastica, oppure rendersi insofferente alla maggioranza della popolazione bianca della città che è apertamente razzista.

Non solo le minacce di alcuni razzisti erano infatti pervenute allo Smith, ma pressanti inviti a dare le dimissioni, da parte di influenti personalità.

La figura dello Smith quale essa risulta da tutte queste testimonianze, appena trapelate finora dagli ambienti della polizia, è quanto mai controversa. Infatti mentre i razzisti accusavano Eugene Smith di essere « un tiepido », a giusta ragione le popolazioni di colore avevano detto che « i motivi finanziari » hanno spinto Smith al suicidio; in realtà numerosi bianchi rimasti feriti o costretti nel corso di una dimostrazione contro l'integrazione razziale avevano citato il capo della polizia « per darsi un » per la somma di 500.000 dollari (310 milioni di lire).

Un ultimo elemento che sta al fondo del disperato gesto di Eugene Smith va ricercato all'interno stesso della vita familiare del capo della polizia. Il figlio Raymond — lo stesso che ieri con la sua telefonata ad un vicino di casa ha fatto scoprire i cadaveri dei suoi genitori — era stato arrestato il giorno prima per furto o successivamente rilasciato. La cosa aveva amareggiato lo Smith. Non c'è dubbio, quindi, che la concomitanza di tutti questi elementi ha portato l'uomo a mettere in atto un proposito che forse maturava da tempo.

A tarda notte veniva comunicato che « i motivi finanziari » hanno spinto Smith al suicidio; in realtà numerosi bianchi rimasti feriti o costretti nel corso di una dimostrazione contro l'integrazione razziale avevano citato il capo della polizia « per darsi un » per la somma di 500.000 dollari (310 milioni di lire).



LITTLE ROCK — Il capo della polizia di Little Rock, Gene Smith

di fare rispettare la disposizione della Corte Suprema degli Stati Uniti sulla integrazione razziale nelle scuole. Si ritiene probabile perciò che in sua morte e quella di sua moglie siano dovuti ad una depressione nervosa conseguente alle minacce dei razzisti.

Più volte, stando ad alcune testimonianze di vicini della famiglia Smith, il capo della polizia di Little Rock aveva manifestato il suo disappunto per i continui conflitti razziali che hanno avuto per teatro la città dell'Arkansas. A suo dire, questo lo poneva in una difficile situazione: o fare resistenza alle disposizioni per imporre il rispetto

Dopo l'iniziativa dell'avv. Ambrosini, difensore del Lo Verso e presidente del comitato italiano contro l'ergastolo, l'affare » del medico siciliano accusato di aver ucciso la moglie Sofia Malatto con una iniezione di sostanze mercuriali è ormai riaperto. Coloro che ebbero rapporti con Lo Verso nel periodo della tragica morte della moglie e che furono i protagonisti dei successivi processi, conclusi con la condanna all'ergastolo, entrano via via nella polemica, portando in essa passioni non ancora sopite a distanza di quindici anni e convinzioni che spesso — in questo lungo lasso di tempo — hanno avuto modo di modificarsi o addirittura, di diventare contrarie a quello sostenute allora.

L'avv. Ambrosini sostiene — in relazione alla domanda di grazia presentata a favore di Lo Verso — che alcuni medici palermitani, tra cui il prof. Favone, che ebbe in conoscenza del fatto che la morte della donna fu dovuta, si, ad una iniezione di sostanze venefiche, ma che tutto ciò fu frutto di un tragico errore del Lo Verso, il quale, una volta a conoscenza del pericolo che correva la moglie, avrebbe avvertito i suoi colleghi, tentando successivamente insieme ad essi di salvarla; in un primo momento sembrava che la moventela riusciva a guarire, poi, dopo un repentino peggioramento, la Malatto morì. La suocera del Lo Verso — che ora ha dato parere favorevole per la domanda di grazia — divenne allora una implacabile accusatrice del marito di sua figlia.

Il fatto nuovo nel riesumato affare Lo Verso è costituito dalle dichiarazioni rilasciate a Palermo ieri sera dal prof. Favone, che come merito ebbe una parte importante nel processo. Il suo parere, oggi come quindici anni fa, è nettamente a favore della tesi « colpevolista ». Interrogato dai giornalisti, egli ha risposto seccamente: « Il dottor Lo Verso ha ucciso la moglie

### Dichiarazioni del prof. Guccione

## Il perito al processo contro Lo Verso è sempre recisamente « colpevolista »

« Mai ritratterò quanto ebbi a sostenere in sede di giudizio »

con una iniezione di 0,05 centigrammi di mercurio ». Il prof. Guccione ha detto anche di essere sorpreso per le dichiarazioni in merito al caso Lo Verso rilasciate dal medico Favone, aggiunto che egli « mai ritratterà quanto ebbe a sostenere in sede di giudizio nel gennaio del 1949 ». Le dichiarazioni del sanitario palermitano sono assai recise. Gli « innovatori » replicheranno certamente, trovando argomenti per controbatterle, o quanto meno per diminuire la portata. Essi, del resto, non sostengono cosa impossibile, date le risultanze delle perizie — che la mortale iniezione non fu praticata, ma che questa fu la terribile conseguenza di un errore di Lo Verso.

Il prof. Guccione ha detto anche di essere sorpreso per le dichiarazioni in merito al caso Lo Verso rilasciate dal medico Favone, aggiunto che egli « mai ritratterà quanto ebbe a sostenere in sede di giudizio nel gennaio del 1949 ». Le dichiarazioni del sanitario palermitano sono assai recise. Gli « innovatori » replicheranno certamente, trovando argomenti per controbatterle, o quanto meno per diminuire la portata. Essi, del resto, non sostengono cosa impossibile, date le risultanze delle perizie — che la mortale iniezione non fu praticata, ma che questa fu la terribile conseguenza di un errore di Lo Verso.

Il prof. Guccione ha detto anche di essere sorpreso per le dichiarazioni in merito al caso Lo Verso rilasciate dal medico Favone, aggiunto che egli « mai ritratterà quanto ebbe a sostenere in sede di giudizio nel gennaio del 1949 ». Le dichiarazioni del sanitario palermitano sono assai recise. Gli « innovatori » replicheranno certamente, trovando argomenti per controbatterle, o quanto meno per diminuire la portata. Essi, del resto, non sostengono cosa impossibile, date le risultanze delle perizie — che la mortale iniezione non fu praticata, ma che questa fu la terribile conseguenza di un errore di Lo Verso.

### Farmaco sovietico per due ragazzi di Ancona

ANCONA, 19. — Un farmaco sovietico, la « Galantamina », usato per combattere la paralisi muscolare progressiva è partito questa sera da Mosca, per via aerea, L'invio è stato reso possibile grazie all'interessamento di un radioamatore anconetano, tale Pasquale Palmieri, messo in contatto con radioamatori polacchi e sovietici. Il radioamatore che ha dato questa sera la notizia risiede a Mask. Il farmaco sarà portato prima a Londra e da qui proseguirà, sempre per aereo, per Ancona. Servirà per due ragazzi anconetani, Fulvio Furore, di 17 anni, e Mario Pennacchini, di otto anni — colpiti da paralisi progressiva.

### Spera solo nella grazia

## Si aggiungono 3 anni alla pena di Piacente

L'arresto di Renato Piacente alla vigilia delle sue nozze e dopo un anno dalla sua liberazione condizionale ha colto di sorpresa anche il suo difensore avv. Alfonso Favino. Il quale, in un primo momento, aveva calcolato a favore del Piacente un condono di 3 anni che era invece stato scomputato. La riduzione da 30 a 27 anni concessi quale appartenente alle Forze Armate, Piacente avrebbe dovuto comunque tornare in carcere. In sostanza, se non interverrà la grazia dovrà ancora scontare 3 anni e 10 mesi.

### Banditi armati compiono un colpo in una stazione sciistica

BERGAMO, 19. — Un'aggressione, seguita da sparatoria, è avvenuta stamane a Foppolo, stazione sciistica dell'alta Valle Brembana. Tre banditi, giunti in macchina, confondendosi fra le centinaia di sciatori diretti alle seggiovie, giunsero su presso la chiesa parrocchiale del piccolo borgo alpino Sfondato quindi una finestra, penetravano in un negozio di generi vari. Un passante, Achille Berera, insospettito, entrava a sua volta nel negozio. Affrontato dai banditi e minacciato con le armi, il Berera era presto ridotto all'impotenza. Dopo aver arraffato quanto potevano, i malviventi hanno sparato numerosi colpi di rivoltella, onde farsi largo tra la folla sbarricata. Raccontano che si diressero. Non si lamentano feriti.

**ED ORA**

**OLIA**

**Termici**

**SUPERSENSITIVO**

**IN TUTTE LE FARMACIE**

**GRANDE INDUSTRIA MOBILI CASCINA**

GALLERIE ROMA

Circoscrizione Gallarate 109 F. (Monteverde Nuovo)

Largo Bocca 17-Via Bolognina II (traversa L.go Bocca)

VENDERE DIRETTAMENTE PRIVATI

CAMERE LETTO - SALE DA FRANZO OGNI STILE

GUARDAROBBA CON SOPRAELEVAZIONI E SEMPLICI

CUCINE FORMICA ECC.

RISPARMIERTE 40% - FACILITAZIONI

TRASPORTO GRATUITO FINO A 150 KM.

**visitare**

**l'UNIONE SOVIETICA**

con « **INTURIST,** »

(S.p.A. dell'URSS per il Turismo straniero)

MOSCA — Una suggestiva visione del Cremlino

« **INTURIST** » vi propone:

più di 40 ITINERARI AERELI, FERROVIARI ecc., PIU' DI 10 ITINERARI AUTOMOBILISTICI, E PARECCHI ITINERARI DI CAMPEGGIO.

- Speciali itinerari per la caccia ed il riposo nelle meravigliose località della Crimea e del Caucaso.
- Cinque giorni di soggiorno nell'URSS col servizio completo costano 35.000 lire circa.
- Trascorrere le vostre vacanze a MOSCA, LENINGRADO, KIEV, ODESSA, YALTA, SOCI, S'ALINGRADO, RIGA ed altre città dell'URSS.
- Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alle seguenti agenzie di viaggio, agenti e corrispondenti dell'« Inturist » in Italia:
  - « I Grandi Viaggi » (Piazza Diaz, 2 - Milano — Via Tritone, 62 - Roma).
  - Uffici: « Wagons-Lits/Cook » - « CIT », « Chiari Sommariva ».
  - « Inturist » (Via IV Novembre, 112 - Roma).
  - « Tourist Roma » (Piazza dei Cinquecento, 55 - Roma).
  - « Colossum » (Via S. Nicolò da Tolentino, 42 - Roma).
  - « Turisanda » (Via S. Pellico, 8 - Milano).
  - « Inturist » (Via Larga, 7 - Milano).
  - « Atlas » (Corso B. Aires, 6 - Milano).
  - « Perlo » (Piazza S. Carlo, 205 - Torino, ed alle altre più importanti agenzie di viaggio italiane).